

stono, nel campo industriale, organismi del tipo della nostra corporazione, si discute a chi affidare il controllo sui cartelli; inoltre si discute se non sia il caso di attribuire al cartello il compito della esazione dei tributi, ovvero di utilizzare il cartello quale strumento per la distribuzione dei crediti fra le varie imprese.

Soprattutto per questi problemi il volume qui annunziato non è privo di interesse per i lettori italiani.

F. VITO

L. LOJACOMO, *L'indipendenza economica italiana negli scritti dei maggiori esponenti della scienza, della tecnica e della vita economica nazionale*, un vol. di pagg. 700. Milano, Hoepli, 1937.

Sessantatre autori e un libro, è il sottotitolo, forse un po' pirandelliano, ma che serve al recensore per definire il carattere più appariscente di quest'opera. Essa è cioè il risultato della collaborazione di specializzati nei vari campi della vita economica della Nazione, ed è rivolta al fine di chiarire il concetto di autarchia considerato nei suoi molteplici, tangibili aspetti.

Sessantatre autori. Dunque sessantatre recensioni? Niente di tutto questo. Difatti si finirebbe col scrivere... un altro libro. Preme più invece cogliere nell'insieme il piano del lavoro che è diviso in sei parti: 1<sup>a</sup> Gli strumenti dell'indipendenza economica — 2<sup>a</sup> L'indipendenza alimentare del popolo italiano — 3<sup>a</sup> L'industria e l'indipendenza economica — 4<sup>a</sup> Il commercio e l'indipendenza economica — 5<sup>a</sup> I trasporti e l'indipendenza economica — 6<sup>a</sup> Il credito e l'indipendenza economica.

Arias, Carli, Costamagna, per non citare che i nomi che più sono familiari ai lettori... professionali di cose economiche, vi appaiono con studi in cui ancora una volta riappare la loro originalità.

Gli altri contributi costituiscono in genere altrettante utili fonti informative.

Per qualche industria di recente formazione, come per es. quella della costruzione di apparecchi radiofonici, ad onta che essa rientri fra quelle elettromeccaniche, sembrava opportuno qualche cenno più esplicito di quello fattone a pag. 357. Niente è detto dell'industria cinematografica, eppure è di questi giorni l'inaugurazione della Cine-città del Quadraro. Ma in una prossima edizione non sarà difficile togliere tutte quelle lievi mende, che per altro non sminuiscono sensibilmente l'interesse pel libro.

R. MAGGI

E. MASSI, *La partecipazione delle colonie alla produzione delle materie prime*, Collana di studi coloniali. N. 1, un vol. di pagg. 101, Milano, Centro studi dell'Istituto Coloniale Fascista, 1937.

L'attitudine delle potenze « soddisfatte », e particolarmente dell'Inghilterra, di fronte al problema coloniale è stata appoggiata da una fioritura di scritti tendenti a dimostrare la scarsa importanza economica delle colonie e, per riflesso, a negare ogni aspetto politico e territoriale al problema delle materie prime. La documentazione spesso ampia e ricca di dati statistici che si è portata a sostegno di quelli scritti e che ha avuto larga presa sull'opinione pubblica è però viziata da una eccessiva limitazione nel numero delle materie prime coloniali considerate e dall'inclusione fra i territori metropolitani di ampie zone che, anche se autonome dal punto di vista giuridico, non lo sono in fatto dal punto di vista economico e politico.

Nel volume in esame l'A., constatate le deficienze ora accennate, ha ricalcolato in base a criteri più realistici e per una quarantina di prodotti le percentuali della produzione metropolitana e coloniale, raggruppando i territori per Imperi, allo scopo di far risaltare la ripartizione politica della produzione fra le potenze. La sua ampia indagine lo porta a constatare che per venti dei quaranta prodotti considerati la produzione coloniale supera il 50 % della produzione mondiale e che solo per otto è inferiore al 20 %. Di fronte all'Inghilterra, Stati Uniti, Francia, U.R.S.S. e Giappone, che dai territori comunque dipendenti possono trarre gran parte delle materie prime a loro necessarie e controllare una percentuale imponente della intera produzione mondiale, stanno gli altri grandi Stati industriali di Europa — e molti dei piccoli — che devono giustamente preoccuparsi dei loro rifornimenti.

L'A. esamina alla luce dei dati raccolti le numerose proposte avanzate sul piano



economico e finanziario per assicurare il rifornimento di materie prime ai paesi « non abbienti », mostrandone le deficienze e la unilateralità di vedute, e ne conclude che l'unica soluzione che si impone dopo una realistica impostazione del problema è quella di una migliore distribuzione di territori coloniali produttori — attuali o potenziali — di materie prime.

Il lavoro è corredato di molte tabelle e da cartogrammi di chiara evidenza.

G. PARENTI

H. W. PECK, *Economic Thought and its Institutional Background*, un vol. di pagine 379, New York, Farrar and Rinehart, 1936.

È noto il movimento scientifico americano nel campo economico che si designa solitamente col nome di « istituzionalismo ». Forse non è altrettanto noto che una grande varietà di concezioni si nasconde dietro quella insegna, sì che diventa veramente difficile precisare quale di quelle concezioni debba riguardarsi come la più confacente al movimento. Commons, Veblen, Clark, Mitchell sono i nomi di alcuni esponenti dell'istituzionalismo: ma fra essi quali diversità di metodo e di vedute! E poi essi non sono i soli istituzionalisti.

Il fondamento comune: « la scienza economica deve evolversi con l'evolversi delle istituzioni », lascia poi una grande libertà di azione nei passi successivi della elaborazione, ai vari studiosi. Vi sono di quelli che respingono la teoria, e si limitano a descrivere le « istituzioni »; altri che vogliono tracciare la evoluzione delle « istituzioni »; altri che accettano la psicologia degli istinti del Mac Dougall o quella delle abitudini di John Dewey, per poter più facilmente fare a meno di una teoria razionale.

Chi vuole avere un'idea del lavoro compiuto dagli istituzionalisti può leggere questo libro, che tenta anche una rassegna delle precedenti teorie economiche.

F. VITO

S. ROSENTHAL, *Impressions recueillies dans quelques-uns des pays de l'Amérique latine au point de vue commercial, industriel et financier*, un vol. di pagg. 157, Bruxelles, Imprimerie H. et M. Schaumans, 1937.

L'A. espone ordinatamente le sue osservazioni sulle condizioni economiche e finanziarie dell'Argentina, del Cile, della Bolivia, del Perù e del Messico, osservazioni raccolte durante un viaggio nelle nazioni predette. La esposizione, sobria ed efficace, della vita economica di ciascun paese è integrata da una breve descrizione geografica e da una conclusione generale sulle possibilità economiche del paese descritto. Notevoli le osservazioni dedicate al commercio estero delle nazioni sud-americane, sia nei confronti dell'Europa che nei confronti degli Stati Uniti d'America, quelle dedicate alla politica economica di ciascun Stato ed interessanti le conclusioni sulla possibilità di ulteriore sviluppo economico dei paesi descritti, al quale sviluppo l'A. si augura che il capitale europeo non resti estraneo.

Fugaci accenni all'importanza dell'elemento demografico e della immigrazione italiana, meritano anche speciale rilievo.

G. STAMMATI

W. VLENGELS, *Die Volkswirtschaftslehre als politische Oekonomie und die formale Wirtschaftstheorie*, un op. di pagg. 74, Stuttgart, Kolhammer, 1936.

Il rinnovamento delle scienze sociali e in particolare della scienza economica ha conquistato ormai anche gli studiosi tedeschi, ed anzi procede in Germania con ritmo assai celere ed intenso.

Non è certo privo di significato il fatto che il movimento di critica e di revisione della scienza economica in Germania si muova secondo linee assai vicine a quelle segnate dagli studiosi italiani. Anche colà, infatti, si viene facendo sempre più strada l'idea che punto di partenza nella costruzione dell'economia nuova sia il consapevole orientamento dell'analisi economica ai fini sociali, che sono di natura etica e politica. La vecchia e tormentosa disputa sulla *Wertfreiheit* della scienza economica ritorna sul tappeto. È interessante constatare che formule antipatrici della nuova